

IL VIAGGIO DELLA MATERNITÀ¹

Un cammino intergenerazionale attraverso i ricordi

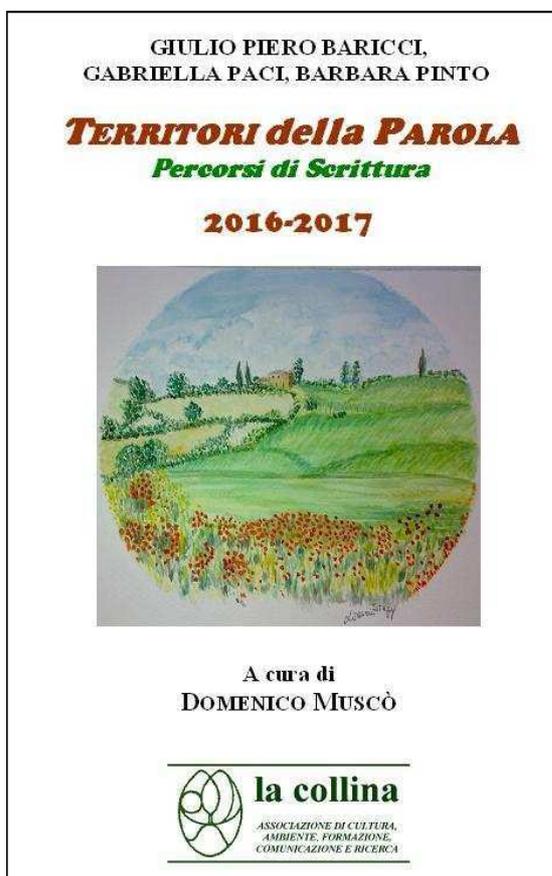
Articolo di **Barbara Pinto**

Il racconto *Cambiamento e stupore*² costituisce una sorta di percorso interiore in cui si incontrano tre figure femminili, una donna, sua madre e sua figlia e nasce da un sentimento autobiografico. È anche un viaggio attraverso tre epoche, in quanto coinvolge tre generazioni diverse che sembrano condividere poco tra loro ma che in realtà hanno o avranno in comune una delle esperienze più particolari e più ricche di emotività e di riscoperta che una donna possa avere: la maternità.

È col diventare ogni giorno questa rapporto con le mie figlie, desiderio di ritrovare in passato mio e della mia

Credo sia un molte donne. Forse perché nasce un bambino, rinasce anche la madre che si inevitabilmente, i suoi indietro nel tempo alla infanzia.

Ognuno di noi ha volta nella propria vita, di



madre, nel vivere esperienza e il che è nato il me frammenti del famiglia.

sentimento comune a nel momento in cui in un certo senso scopre tale e, pensieri tornano ricerca della propria

bisogno, almeno una percorrere a ritroso

la strada della memoria per rimanere in contatto, anche se per poco tempo (brevissimi istanti), con il proprio passato. Di trovare in una rievocazione, anche se priva di definiti

¹ Il presente articolo propone la relazione tenuta dall'autrice in occasione della presentazione pubblica del libro: AA.VV., *Territori della Parola. Percorsi di Scrittura 2016-2017* (pubblicato dall'Associazione Culturale “la collina”, Siena, 2017), svoltasi a Siena il 16 dicembre 2017.

² Barbara Pinto, *Cambiamento e stupore*, in: AA.VV., *Territori della Parola. Percorsi di Scrittura 2016-2017*, a cura di Domenico Muscò, Associazione Culturale “la collina”, Siena, Dicembre 2017, pp 27-32.

marginari temporali, perché i *ricordi* si sa non sono mai precisi nella loro collocazione, le proprie radici. Tale bisogno diventa tanto più pressante quanto più la nostra vita trascorre arricchendosi di esperienze nuove e percepiamo quasi “fisicamente”, che anche i nostri genitori hanno vissuto un’emotività che non si discosta molto dalla nostra e ci rendiamo conto che noi stessi stiamo cambiando.

Noi viviamo in un’epoca in cui tutto si modifica continuamente (Jeanne Hersch) intorno e dentro di noi. La maternità è parte importante nella trasformazione interiore di una donna. Per me è stata anche la stagione in cui ho riscoperto al mio interno elementi che facevano parte di un assetto familiare di cui non ricordavo o ignoravo in molti casi l’esistenza. L’aver vissuto questo *cambiamento* ha fatto riemergere in me, infatti, giorno dopo giorno, anno dopo anno, sensazioni e immagini piacevoli di cui non avevo più memoria.

La maternità, per come l’ho vissuta, è stata un’esperienza intensa che mi ha permesso anche di ricomporre quella temporanea separazione che può venirsi a creare con la propria madre nel momento in cui una donna lascia il mondo dell’infanzia per diventare adolescente prima e adulta dopo. È da questa consapevolezza che nasce lo *stupore*, che altro non è se non la capacità di meravigliarci nel vivere un’esperienza nuova (al tempo stesso antica) che, da un lato, ci porta avanti con la mente a immaginare come saranno i nostri figli ma anche ci riporta indietro nel tempo e suscita, o talvolta cela, un desiderio di rinnovarsi e di riconciliarsi emotivamente con una generazione passata da noi molto diversa. Sono questi due elementi tra loro connessi (il *cambiamento* che ha accompagnato la maternità e lo *stupore* da esso generato) che danno il titolo al racconto.

Il *ricordo* è l’elemento che ci accompagna attraverso il *cambiamento*. È il territorio di confine tra una generazione e quella successiva ma ne è anche il *trait d’union*, è l’elemento che mette in collegamento queste tre generazioni e, in quanto tale, rappresenta uno strumento che può facilitare la transizione da uno stato filiale a uno materno e che ricomponne la frattura generazionale riavvicinando madre e figlia.

Col *ricordo* diventa, infatti, più facile rintracciare in noi stessi immagini e sensazioni originali che vengono in parte rielaborate e questo richiamare alla mente

aiuta a compiere il passaggio di cui parlavo prima in quanto rende più fluido il *cambiamento*.

I *ricordi* sono però anche qualcosa di vivo all'interno di una persona, non sono soltanto legati al suo passato e non vanno mai persi, proprio perché hanno fatto la storia delle precedenti generazioni. Per questo motivo – per questa commistione tra una sensazione nuova ma viva e reale come la maternità, e i *ricordi* che essa stessa richiama – ho scritto il racconto *Cambiamento e stupore* in una forma a metà tra il narrativo e la poesia. Perché il *ricordo* è, per me, anche una forma di poesia.

Ho iniziato a scriverlo dopo aver seguito un seminario di scrittura autobiografica, durante il quale ho ripensato al periodo in cui aspettavo la mia prima figlia. L'ho interrotto quando mia madre si è ammalata e l'ho ripreso dopo che ci ha lasciati, svolgendolo in un modo probabilmente diverso da come lo avrei scritto se non avessi vissuto nel frattempo la sua perdita.

La sua mancanza mi ha portato, infatti, a ripensare al tempo trascorso insieme, che mi è sembrato troppo breve, forse perché quando si tratta della propria madre questo non sembra mai abbastanza. Ho sentito, in quei giorni, che nessuna di noi due aveva concesso un *tempo vero* all'altra, ma non un tempo fisico, piuttosto un *tempo emotivo*, fatto di dialogo, di *ricordi* condivisi, di comprensione, talvolta di chiarimenti necessari.

Un po' perché viviamo in un periodo in cui facciamo tutto di corsa, in particolare noi donne. Prese dal quotidiano, dal lavoro, dagli impegni anche familiari, diamo tutto per scontato come se la vita nostra e dei nostri genitori non avesse fine. Un po', anzi soprattutto, per la difficoltà che ho visto/percepito in mia madre di esternare i propri stati d'animo e i *propri sogni*, forse per il suo appartenere a una generazione cresciuta in un periodo storico, oltre che personale, difficile, certamente più difficile del mio. Sentivo che neppure il tempo degli affetti era stato, almeno per me, sufficiente. Presa dalla necessità di lavorare per provvedere alla nostra famiglia (mamma era sarta, di famiglia povera), non ha potuto concederci il tempo che si pensa le madri normalmente dedichino ai propri figli. Per questo, e per la tenerissima età, non ho molti *ricordi* della mia prima infanzia: si riducono a pochi frammenti che cerco di conservare

preziosamente, ma che non hanno una precisa collocazione temporale. Non volevo che, con lei, andassero perduti anche tutti i suoi e i miei *ricordi*.

Questo racconto è un tentativo di metterli insieme. È come ricomporre i tasselli di un mosaico in cui ogni pezzo trova pian piano il proprio posto. E mentre i *ricordi* riaffioravano lentamente alla mia memoria, come visioni incorporee (*aterrene*, come le definisco io con un errato neologismo), mi sono sentita immersa in una cascata di sensazioni indefinite, un'atmosfera magica, a metà tra un *sogno* e un *ricordo* vero e proprio. Ho cercato di collegare i miei *ricordi* a quelli che mia madre ci trasmetteva attraverso i suoi racconti di quando eravamo piccole e ai suoi personali di quando era bambina.

Ho pensato al futuro, ho immaginato le mie figlie, la loro reazione di fronte ai miei racconti. Una generazione ancora più lontana dalla mia di quanto la mia lo fosse da quella di mia madre, immersa in video, web e tecnologia. Ho pensato che questa ricchezza rischiava di andare perduta a meno che non avessi provato a scrivere i miei *ricordi* sotto forma di racconti da donare loro come corredo alle foto che, spero, conserveranno.

Ecco allora che le parole attraverso le quali i *ricordi* vengono narrati possono diventare il mezzo per rinnovare le sensazioni a essi associate nella speranza che loro possano percepirle, come io ho percepito quelle di mia madre. I *ricordi*, come i geni, si possono trasmettere ai propri figli in eredità.

Scrivendo cerco di riproporli alle mie figlie così che queste possano più facilmente rimanere in contatto con un'eredità che viene da lontano e spero che permetteranno loro di non perdere quelle radici familiari che fanno parte del loro passato ma anche del loro presente, di quello che oggi sono. Un compito non facile, dalle proprie radici al futuro rappresentato, in questo racconto, da una bambina, la mia, che sta per nascere.

Pisa, Dicembre 2017